ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

TORINO — Anno II Num. 64 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' 15-16 Marzo 1948 — L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per m/limetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 50. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere testata rubrica. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1560): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

DE GASPERI AI CALABRESI:

"Un'altra guerra spero che non ci sarà,,

Polemizzando con l'onorevole Longo, il presidente del Consiglio attacca la politica del Cominform e rivela di essere allarmato da informazioni venute in suo possesso dopo colloqui con persone fuggite dall'Ungheria

Catanzaro, lunedì sera.

Davanti a una folla di 25mila persone, che gremivano la piazza centrale e le vie adiacenti, il presidente del Consiglio, on. De Gasperi ha parlato ieri ai calabresi.

«*Si parla di pace e di guerra — egli ha detto — ma io spero, confido che un'altra guerra non ci sarà. L'Italia vuole essere pegno e garanzia di pace*».

Facendo cenno alle accuse rivoltegli dai comunisti di avere interrotto la concordia del Governo tripartito, il presidente cita un articolo dell'on. Longo, in cui lo si definisce «esagitato e esaltato».

«*Non è che io sia esagitato — continua l'on. De Gasperi — ma sono diverso da quello che ero due o tre anni fa, sono oggi un uomo meno ottimista di fronte all'avvenire e perciò sento il dovere di assumere un atteggiamento preciso.*

Se è possibile collaborare in alcuni problemi che interessano determinati centri ed organismi, con uomini del partito comunista, non è possibile una collaborazione con il partito comunista italiano nel suo complesso, in quanto trattasi di «un membro di un movimento internazionale che persegue in vari paesi degli scopi che non si identificano con gli interessi dei paesi stessi: l'attività di questo organismo è diretta da funzionari di un Paese straniero. Io ho detto chiaramente che nel settembre 1947 i comunisti si sono riuniti in un castello della Polonia e lì hanno ricevuto direttive da uno dei maggiori esponenti del partito bolscevico — da Zdanov — direttive per una politica da svolgere nei Paesi europei, politica che è contraria agli interessi legittimi del popolo italiano.

«Questo è quanto ho detto chiaramente senza fare accuse avventate».

Io chiedo all'on. Longo: è vero o no che egli venne da Bialistok con istruzioni per i compagni comunisti italiani, e che lui stesso organizzò, nel novembre e dicembre scorsi, tutto quel movimento che avrebbe dovuto sboccare in forme illegali di agitazioni?

Io domando: è vero o non questa circostanza? Se egli smentisce e dichiara che non è vero, io mi ricrederò; ma finchè egli non risponde, ed io so che non può rispondere, continuerò nel mio atteggiamento».

L'oratore afferma quindi che il suo allarme deriva da informazioni in suo possesso, dopo colloqui avuti con persone fuggite dall'Ungheria.

«Sapevo già — egli aggiunge — quanto era avvenuto in Romania, Bulgaria e Polonia. Vennero poi i fatti di Cecoslovacchia. A Praga qui, accanto alla polizia, una milizia proletaria o operaia, comparse improvvisamente in formazioni di carattere militare.

«Ai comunisti dunque non basta la polizia di Stato: il loro partito prepara e tiene sempre in riserva una propria organizzazione squadristica, che entra in azione nel momento critico.

«Popolo italiano — esclama l'on. De Gasperi — hai perduto già una volta la libertà per opera di un dittatore italiano, bada che domani tu non perda nuovamente la libertà, e questa volta per mano di una dittatura non di italiani, ma di uomini di un altro Paese. I comunisti una volta al potere non se ne andrebbero più.

«Vi è un altro pericolo — prosegue il Presidente — che nasce dalla tattica dei comunisti, dalla loro propaganda messa in atto dopo avere preso gli ordini dal Comitato di Belgrado, tattica che mette in pericolo gli aiuti americani».

Polemizza poi con i comunisti, per le accuse che rivolgono al Governo perchè le riforme non avvengono con la rapidità con cui si attuano nei Balcani, e parla dei sistemi adottati in quei paesi per giungere alla riforma agraria.

«Voi vi lagnate dell'ammasso del grano — continua De Gasperi. — Quest'anno esso sarà alleviato, e il Governo ha in mente, se il raccolto sarà buono, di fare qualche cosa di più: arrivare alla piena libertà, il che sarà possibile però solo quando saremo sicuri di potere sfamare i grandi centri di consumo».

«Mi si accusa di avere dichiarato a Torino che gli operai non hanno diritto di lagnarsi dei provvedimenti e in genere della politica economica del Governo. Replico precisando il mio pensiero: quel giorno avevo sotto gli occhi un bollettino comunista in cui mi si accusava di «succhiare il sangue di 45 milioni di italiani» e si rinfacciava al Governo di avere «concesso miliardi alle industrie meccaniche». Quei miliardi furono dati per venire incontro alle industrie anche dietro richiesta delle stesse organizzazioni sindacali. E' un fatto che la politica finanziaria del Governo ha arrestato la caduta della moneta in un modo che pare miracoloso. Essendo nel frattempo cresciuti costantemente i salari, si è arrivati a un aumento reale delle retribuzioni in confronto al 1938. Tuttavia le condizioni sono lontane dall'essere soddisfacenti per l'infierire della disoccupazione, a causa della quale si sono ridotte le ore di lavoro degli operai occupati, per impiegare nelle aziende un maggiore numero di mano d'opera. Quindi non gli operai del nord hanno il diritto di lamentarsi: se mai questo lo possono fare gli impiegati, gli operai ed i braccianti del Mezzogiorno, i quali, non hanno profittato dei contributi che il Governo ha dovuto dare all'industria meccanica».

Parlando della recente conferenza di Londra l'oratore critica la mancata partecipazione ad essa della C.G.I.L.: «E' troppo chiaro — egli dice — che essa ha tradito i lavoratori per ordini venuti da fuori».

Quanto alla politica fiscale, risponde alle critiche dei comunisti affermando che il ministro Pella non ha fatto che applicare le leggi che l'ex ministro Scoccimarro aveva studiato in precedenza.

Avviandosi alla fine, il presidente del Consiglio invita i calabresi a votare per la D.C. e per i partiti che stanno al Governo, i quali sono garanzia di libera democrazia, e conclude: «Bandite la violenza, siate uomini di pace interna per esser domani il popolo della pace di fronte alle altre nazioni».

Dopo una sosta a Rogliano, il capo del Governo si portava in macchina a Cosenza dove giungeva alle 18.

Uno scorcio di piazza San Carlo a Torino mentre parla l'on. Togliatti (Foto Moisio)

Il «premier» cecoslovacco Clement Gottwald parla al microfono durante la seduta del parlamento del 10 marzo scorso. In primo piano (da sinistra a destra) i vice primi ministri Antonin Zapotocky, dirigente dei sindacati comunisti, Viliam Siroki e Bohumil Lausman. Vuota la poltrona del ministro Masaryk, suicidatosi nella notte.

I discorsi di Togliatti e Saragat

Politica interna e estera, ricostruzione, pace e libertà nelle opposte concezioni del capo del Partito comunista e del leader del Movimento di unità socialista

Piazza San Carlo era già quasi completamente gremita ieri pomeriggio, quando nel cielo azzurro apparve un aeroplano rosso: fece un ampio giro e, ad un tratto, lasciò cadere pacchi di manifestini multicolori. La gente lanciò grida di soddisfazione subito volte in brontolii di protesta quando ci si accorse che erano invece fogli di propaganda contro il Fronte del Popolo. Alle 17, in piazza, non v'era più posto per nessuno, i ritardatari dovevano accontentarsi di restare in via Roma. Qualcuno si era perfino arrampicato sui tetti delle case di fronte, dopo essersi prudentemente munito di ombrelloni da spiaggia contro il sole che scottava e che provocava infatti diversi malori.

Alle 17,10, un urlo saluta l'arrivo sul palco, dell'on. Togliatti. Vestito in grigio stinto, con solo la cravatta rosso fiamma, all'occhiello i distintivi del Fronte e del C.V.L., egli, con calma imperturbabile deve cominciare due o tre volte il discorso per il cattivo funzionamento dei microfoni. Ringrazia per l'occasione offertagli di parlare davanti a tanta folla, in una bella città e in questa prima calda giornata di primavera, poi, di un balzo, è alla polemica con De Gasperi, a quello che resterà il leit motiv del discorso:

«La D. C., paladina della libertà e della democrazia, è passata nel Sud alla violenza contro i lavoratori, perchè sente — afferma l'oratore — che soprattutto da quei contadini verrà il 18 aprile il verdetto che segnerà la fine della «dittatura democristiana».

Il Fronte ha aperto la campagna elettorale — continua Togliatti — con un appello agli altri partiti per garantire non solo la libertà, ma anche l'oggettività della polemica elettorale. Per osservare tale linea, invece che perdersi in espressioni di astio o di odio, l'oratore dichiara di voler trattare tre concrete questioni fondamentali. E precisamente: a che punto è la ricostruzione economica e quali sono le prospettive per il futuro?; come potrà essere difesa la libertà?; come potrà essere garantita la pace al popolo italiano?

Ricostruzione. *Sull'affermazione fatta dall'on. De Gasperi una settimana fa a Torino — che gli operai han meno diritto di altri ceti a lamentarsi della situazione* — l'on. Togliatti *contesta l'esattezza delle cifre statistiche addotte; non ne cita però altre. Fa invece dei confronti con i paesi del blocco orientale sulla misura della produzione. In Polonia si sarebbe al 155 % della produzione anteguerra; in Jugoslavia, al 167 %; in Ungheria, al 108 %. In questi tre anni — afferma — noi abbiamo perso l'occasione di esportare nei paesi dell'oriente europeo: ancora oggi, questa resta l'unica via di salvezza per l'economia e l'industria italiana. Altrimenti, licenziamenti, riduzioni di salario, ecc.*

Problema delle libertà. *Il Fronte è accusato di volerla annientare; non si parla oggi altro che di Cecoslovacchia. Ma — il tono del discorso è qui di un'insolita veemenza — si dimentica che in Cecoslovacchia il 40 per cento dei deputati erano comunisti; il 15 per conto socialisti. Perchè le cose fossero ritenute in regola, bisogna forse che la maggioranza fosse cacciata dal governo? Invece di controbattere questo argomento, si continua a parlare di rullo compressore russo, di bolscevici che sterminano bimbi, di asservimento degli operai allo Stato*».

Problema della pace. *L'aiuto dell'America è indiscutibilmente essenziale, ma a patto che prima o dopo non torni ad essere dannoso per la nostra economia. A questo punto, l'on. Togliatti prende posizione contro la progettata unione doganale italo-francese, dichiarandola prematura: «chi ci perderebbe oggi, sarebbe l'industria automobilistica».* *Ma soprattutto, sia questo che il piano Marshall, potrebbero significare per l'Italia — dice Togliatti — la certezza della guerra al servizio degli Stati Uniti. «L'Italia non deve entrare in nessuna alleanza di guerra; non deve diventare la pedina di nessuno; deve anzi avere il diritto di allinearsi coi popoli che avanzano sul cammino della libertà e della democrazia».*

E il *leader* comunista, che è spesso interrotto da applausi conclude invitando la massa a lavorare fino al 18 aprile, nelle fabbriche, nelle case, nei campi, per la vittoria del Fronte popolare.

In mattinata, alle 10,30, aveva parlato nella piazzetta reale l'on. Giuseppe Saragat, leader del Movimento di Unità Socialista. Presentato dall'on. Casalini, l'oratore ha esordito analizzando la situazione che si era creata nel 1922, ricordando che fu l'indifferenza del popolo italiano a permettere al fascismo la conquista del potere. «Anche oggi — ha detto l'on. Saragat — il popolo italiano dovrà decidere del proprio destino: pace o guerra, libertà o dittatura, dovranno uscire dalla libera scelta del popolo».

Polemizzando vivacemente con l'on. Togliatti, l'oratore ha affermato che, se è vero che il sistema capitalistico può condurre ad una guerra, è altrettanto vero che anche le nazioni che si dicono proletarie possono essere indotte a turbare la pace del mondo. In breve, sia il blocco capitalistico che il blocco comunista, combattono per l'egemonia mondiale, e più evidenti sono per ora i progressi del secondo, che in Cecoslovacchia ha compiuto un altro passo.

Del tragico problema che incombe sul suo avvenire, tre soluzioni — ha detto l'on. Saragat — vengono ora presentate al popolo italiano. Da parte delle forze di estrema destra, si prospetta la necessità di eliminare il pericolo sovietico nello stesso modo con cui si è eliminato quello nazista. Da parte delle forze di estrema sinistra, la soluzione non può essere ottenuta che rovesciando i termini, eliminando cioè il pericolo dell'imperialismo americano. Fra queste due, si innesta la terza soluzione, quella sostenuta dal socialismo democratico.

Su questa visione di una Europa rinnovata, l'on. Saragat ha delineato la posizione del «movimento d'unità socialista» rispetto al Piano Marshall. Questo viene accettato, sì, e con riconoscenza, ma unicamente come elemento integrativo dell'economia nazionale. La ricostruzione, il risanamento finanziario devono essere opera del nostro popolo; l'aiuto americano non può costituire che la spinta iniziale e necessaria ad intraprendere tale opera; e la minaccia per la nostra indipendenza non sta tanto nell'accettare tali aiuti, quanto nel pericolo che le loro mancanza ci costringa a cercare altri aiuti e condizioni più onerose.

Per questo, la giornata del diciotto aprile sarà decisiva, ed indicherà se dobbiamo ancora sperare in un pacifico componimento dei contrasti che ora travagliano il mondo, oppure se, trascinati nell'orbita di uno dei due blocchi saremo soggiogati a piani imperialistici e vittime designate d'un terzo conflitto. «Non ripetiamo — ha detto — gli errori del '22, quando gli eccessi delle sinistre allontanarono i ceti medi e ne favorirono lo spirito reazionario; libertà, giustizia, comprensione reciproca animino operai, professionisti, impiegati, artigiani, in una sola crociata, sotto le bandiere di Matteotti e di Buozzi».

L'on. Saragat ha concluso il suo discorso alle 11,45. Il comizio è stato interrotto, di quando in quando, da molti applausi. Numerosa la folla, che gremiva massima parte della piazza e largo tratto dell'area antistante a Palazzo Madama. Lo scioglimento del comizio ha dato il via al formarsi di tanti capannelli con accaniti contradditori. Ancora all'una fervevano le discussioni.

Joan Greenwood, graziosa stellina dello schermo inglese, si è trasformata in fioraia per raccogliere fondi a favore dell'Accademia di arte drammatica durante un ballo.

Terracini alle donne

Una delegazione delle "assise della pace,, ricevuta dall'on. De Nicola

Roma, lunedì sera.

Si è svolta ieri mattina al Foro Italico, dove erano convenute molte migliaia di donne da tutte le provincie, la manifestazione delle «assise della pace». Ha parlato, illustrandone il significato, l'on. Terracini, presidente della Costituente.

«Se focolai di guerra — egli ha poi detto — ardono in tutto il mondo e si sta chiudendo la trama che attraverso conferenze, trattati e accordi minaccia nuovamente di chiudere l'umanità in un laccio di morte, il nostro paese deve restarne fuori. Per questo le donne italiane, che hanno tanto sofferto negli ultimi anni, proclamano alta la loro volontà di pace».

L'on. Terracini ha respinto l'affermazione di coloro che hanno definito questa manifestazione delle donne una manifestazione di parte, e ha concluso:

«*Per parte mia dichiaro la mia volontà appassionata di lottare sempre per la pace e di rispondere a qualsiasi richiamo che come il vostro, donne italiane, è fatto per il bene e la grandezza del nostro Paese*».

Hanno preso successivamente la parola la presidente dell'U.D.I., Maria M. Rossi e numerose altre rappresentanti.

Si è poi formato un immenso corteo che ha deposto sulla tomba del Milite Ignoto una corona recante la scritta: «Pace».

Una delegazione di donne è stata ricevuta dal Presidente della Repubblica. Sono stati consegnati all'on. De Nicola alcuni volumi contenenti oltre due milioni di firme raccolte in tutto il Paese.

ALPINISMO

Un torinese sta scalando tutto solo il Cervino

Cervinia, lunedì sera.

Altre due importanti imprese alpinistiche sono in corso nella zona del Cervino. Il torinese Gino Gandolfo, noto alpinista e guida del CAI, e custode del rifugio Teodulo, ha iniziato ieri tutto solo la scalata invernale del Cervino. Stamane, evidentemente favorito dal freddo intenso che si ha in questi giorni in alta montagna, ha proseguito agevolmente effettuando senza alcuna sicurezza la traversata dei «Linceul» già prima delle 10. Verso mezzogiorno era già avvistato alla Scala Giordano e riteniamo in serata possa ritornare.

Sul Pic Tyndall, come abbiamo constatato attraverso i cannocchiali puntati da stamane sul Cervino, si è incontrato con altri 2 italiani: la guida Ferdinando Gaspard di Cervinia e l'alpinista milanese conte Massimo Marazza che stavano ultimando una nuova grande impresa: la prima completa traversata invernale del Cervino con salita dal versante svizzero e discesa lungo la via normale italiana. Gli audaci alpinisti sono attesi per il tardo pomeriggio a Cervinia.

Dimitrof a Mosca

Sofia, lunedì sera.

Una delegazione governativa bulgara alla testa della quale è il Presidente del Consiglio Dimitrof, è partita stamane in aereo, diretta a Mosca. Nella capitale sovietica sarà firmato un trattato di amicizia.

Il piano Marshall approvato dal Senato

Appoggio militare alle democrazie europee?

WASHINGTON, lunedì sera.

Il senato americano ha approvato ieri, con 57 voti contro 17, il piano Marshall per gli aiuti all'Europa.

Il disegno di legge andrà ora allo studio della Camera dei rappresentanti, dove sarà probabilmente approvato nel corso del prossimo mese.

Dopo l'approvazione del piano da parte della Camera dei rappresentanti, potranno ottenere il rimpatrio, qualora lo desiderino, tutti i prigionieri di guerra dei Paesi aderenti al Piano che si trovino ancora negli Stati Uniti. Prima della stessa epoca, che si calcola intorno al 15 aprile, è improbabile che Washington prenda decisioni relative al progettato patto per l'Europa occidentale.

Circola insistente alla capitale americana la voce secondo la quale il Governo potrebbe chiedere al congresso misure militari intese a rafforzare la preparazione del paese, dopo le recentissime dichiarazioni sul pericolo di ulteriori passi in avanti da parte della Russia.

Da fonte autorevole la «United Press» apprende che effettivamente misure precauzionali sono allo studio, ma che non è possibile fino a questo momento dare precisazioni in merito.

Secondo alcuni osservatori gli Stati Uniti considereranno come una minaccia qualsiasi ulteriore gesto sovietico in Occidente e particolarmente in Italia; secondo altri si intenderebbe dare assicurazione alle democrazie occidentali d'Europa che gli Stati Uniti daranno loro un appoggio militare oltre che economico.

In Tripolitania 70 mila soldati inglesi

Tripoli, lunedì sera.

Il gen. J. W. N. Haugh, comandante delle truppe inglesi della Tripolitania, nel corso di una conferenza stampa ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Tra due settimane arriveranno a Tripoli i primi contingenti delle truppe britanniche attualmente dislocati in Palestina, per un totale di settantamila uomini. A tale scopo sono state approntate quattro grandi caserme e diversi campi. Le truppe, equipaggiate per la guerra, si terranno in continuo addestramento».

Alla domanda se il numero attuale delle truppe in Tripolitania è in grado di affrontare immediatamente qualsiasi disordine, il generale ha risposto: «Sì».

S'è aperta la conferenza delle sedici nazioni

Nel Salone dell'Orologio le sorti dell'Europa

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì sera.

Quando il conte Sforza scese dal vagone-letto, seguito dal signor Dumaine, capo del protocollo del ministero francese degli Affari Esteri, e dall'ambasciatore d'Italia Quaroni, ch'erano andati ad accoglierlo alla Gare de Lyon, gli si avvicinò un inviato della radiodiffusione, che gli presentò il microfono. Con voce calma e lenta il ministro disse parole di speranza nella collaborazione e nella pace europea, aggiungendo: «Vengo a Parigi col ricordo dell'attività feconda che abbiamo svolto l'estate scorsa e lo scorso autunno».

Malgrado il lungo viaggio di due giorni e due notti, il conte Sforza non appariva affatto stanco. Nella mattinata incontrò il ministro degli Affari Esteri greco, Tsaldaris, e stamane ha parlato col ministro austriaco Grüber, poi con Georges Bidault ed infine con Bevin.

Molti altri contatti diplomatici sono stati presi privatamente dai rappresentanti delle sedici nazioni europee convenuti a Parigi per preparare la riunione di oggi.

Oggi, alle ore 15 (ore 16 italiane), sul luogo stesso dove un anno fa il marchese Lupi di Soragna, frigido e compassato, firmò il trattato di pace in nome dell'Italia, nello storico Salon de l'Horloge che serve alle grandi conferenze internazionali, i ministri degli Affari Esteri d'Italia, Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Irlanda, Svezia, Norvegia, Danimarca, Portogallo, Grecia, Turchia, Austria ed i plenipotenziari della Islanda e della Svizzera prenderanno il loro posto attorno al lungo tavolo rettangolare ed esprimeranno i punti di vista dei rispettivi Paesi su problemi della rinascita europea nel quadro dello sforzo comune e dell'aiuto americano.

In fondo al «Salon de l'Horloge», dietro una palizzata di legno che li separava dai rappresentanti ufficiali, giornalisti, fotografi e cineasti del mondo intero seguiranno la Conferenza.

Molti discorsi sono previsti. Il fuoco sarà aperto da Georges Bidault, che darà il benvenuto alle delegazioni straniere. Poi parlerà Bevin, rappresentante della Gran Bretagna e presidente della Conferenza.

Si dice negli ambienti britannici di Parigi che il discorso sarà molto importante. Il Ministro esaminerebbe tutta la situazione internazionale e risponderebbe in nome dell'Occidente alle «minacce» dell'espansionismo slavo, riferendosi forse anche ai recenti avvenimenti di Praga. Poi parleranno gli altri. Non si conosce ancora l'ordine di precedenza degli oratori.

L'Europa propone e l'America dispone, notavano i pessimisti.

Ora il Senato americano ha votato il Piano Marshall molto più rapidamente di quanto fosse previsto e con una maggioranza importante di 69 contro 17.

La Conferenza plenaria sarà relativamente breve: durerà sicuramente fino a martedì. Poi cominceranno i lavori meticolosi ed oscuri dei comitati tecnici, che dureranno circa tre settimane.

Verso metà di aprile avrà luogo la seduta plenaria di chiusura.

Il punto più importante è quello della creazione di un organismo permanente incaricato dell'applicazione del Piano Marshall. Due tesi si affrontano: quella francese, che vorrebbe un organismo potente dotato di ampia autorità; quella inglese, che preferisce una specie di segretariato generale con compiti unicamente consultivi. L'Italia è favorevole alla tesi francese.

Le divergenze che esistono fra i paesi europei saranno appianate, perchè gli avvenimenti impongono la loro legge. Tutte le tesi si riavvicineranno forse stasera, durante il banchetto che il ministro Bidault ha offerto a settanta colleghi e delegati francesi e stranieri.

Bevin interrogato in merito alle possibilità di successo della Conferenza ha risposto: «Sono ottimista. Stiamo per firmare il trattato fra le cinque Potenze e tutto va nel migliore dei modi».

Malgrado le sue ottimistiche parole il ministro britannico appariva però preoccupato.

L. Mannucci

Al convegno socialista di Londra invitati anche gli autonomisti

Se il P.S.I. persisterà nell'opposizione al piano Marshall verrà considerato come definitivamente entrato nell'orbita comunista

Roma, lunedì sera.

Il segretario del Labour Party, Morgan Philips, e il capo dell'ufficio internazionale Denis Healy, prima di partire alla volta di Amsterdam dove si incontreranno con i socialisti olandesi, hanno reso alcune dichiarazioni.

Essi hanno anzitutto affermato che l'invito a partecipare alla conferenza dei partiti socialisti dell'Europa occidentale per il piano Marshall è stato accettato sia dai socialisti nenniani che dai socialisti autonomisti.

I due esponenti del laburismo inglese hanno dichiarato che nel loro soggiorno romano si sono incontrati con Basso, Morandi e Vecchietti per il P. S. I., con Pietra, vice segretario organizzativo del P. S. L. I. e con gli on. Silone e Ivan Matteo Lombardo e il dott. Aldo Garosci di Unità socialista. Hanno pure preso contatto con il dott. Spinelli della corrente di minoranza del P. S. I.

I due esponenti del laburismo ci hanno preannunciato che, a conclusione del convegno di Londra (21-22 marzo), verrà approvata una dichiarazione in cui si riaffermerà la utilità e l'effettiva importanza del piano Marshall per la ricostruzione dell'Europa e per il rafforzamento della democrazia.

«Credo fermamente — ha soggiunto Philips — che l'aiuto americano all'Europa contribuirà a rafforzare le istituzioni democratiche del vecchio continente e ciò non può non inorgoglire gli autentici socialisti che sono per la libera democrazia parlamentare». In seguito a queste dichiarazioni risulta evidente che la situazione della delegazione dei socialisti fusionisti a Londra sarà oltremodo critica.

Se essi sosterranno anche a Londra la loro opposizione al piano Marshall, e le loro tesi — ripetute ieri dall'on. Basso a Livorno — che «gli aiuti americani non provengono dal senso di umanità degli S. U., ma sono il prezzo della nostra libertà», non c'è dubbio che il P. S. I. sarà considerato come definitivamente entrato nell'orbita comunista.

Stamane a Montecitorio si rilevava che ormai è quasi certa l'uscita dei socialfusionisti dal comitato di coordinamento dei partiti socialisti europei.

CRONACA CITTADINA

LA CAMPAGNA ELETTORALE

Interviste con due leader

Saragat: "Avrò molti voti nella valle padana„
Togliatti: "Spero in Torino che è poi la mia città„

L'on. Giuseppe Saragat è giunto nella nostra città poco dopo la mezzanotte di ieri, in macchina, proveniente da Biella. Poco prima del comizio in piazza Castello; egli ha cortesemente accondisceso a rispondere ad alcune nostre domande.

— Che cosa pensa, onorevole, dell'ambiente politico-elettorale italiano?

— La situazione — eliminate alcune intemperanze iniziali — può essere considerata normale. Nei miei viaggi in tutta Italia sento la temperatura elettorale crescere di giorno in giorno. Arriveremo al 18 aprile in un clima molto caldo, ma non credo che avremo incidenti.

— Qualora i comunisti entrassero al governo, il suo movimento collaborerà con essi?

— Saremo all'opposizione, e se sarà necessario ci batteremo fino a quando non fossimo del tutto sopraffatti.

— Dove conta d'ottenere i maggiori successi con la sua lista?

— Senza dubbio, nella valle padana, ed in tanto maggior misura in quanto — come sono convinto — il 18 aprile si avrà una fortissima percentuale di votanti.

Nel pomeriggio di ieri, l'onorevole Saragat ha parlato a Novara ed in serata è ripartito per Roma.

L'on. Togliatti è giunto a Porta Nuova ieri mattina alle 11, col «rapido» di Roma. Nel pomeriggio, prima del discorso a piazza San Carlo, ha assistito al primo tempo dell'incontro di calcio «Juventus - Internazionale» poichè — come è noto — l'on. Togliatti è un vecchio appassionato di foot-ball e particolarmente «tifoso», per i colori bianco-neri. In serata, ha cenato in collina con alcuni esponenti del partito comunista torinese, ha trascorso la notte in casa del sindaco on. Negarville, ed oggi lascia la nostra città. Anche all'on. Togliatti abbiamo chiesto le sue impressioni sulla situazione elettorale: egli ha risposto con il solito sorriso diplomatico: «La situazione è senza dubbio delicata. Ad ogni modo la risposta migliore potrò darvela dopo il 18 aprile. Io ho molta fiducia nelle urne, in particolare in quelle torinesi. Torino, alla fin fine, è la mia città».

Congresso nazionale di dipendenti municipali

I dirigenti del Sindacato nazionale degli enti locali sono giunti a Torino per il congresso che si tiene in questi giorni. Stamane ha avuto luogo un ricevimento in Municipio.

La lista dei pensionati è stata eliminata

L'Ufficio centrale per le elezioni della circoscrizione della nostra Corte d'Appello — presidente il comm. Prestamburgo, giudici Icardi, Rossi, Ferrero, segretario Marchetti — ha concluso ieri alle 17 i lavori per la revisione delle liste dei candidati alle elezioni politiche, presentate dai partiti il 4 marzo. Per numero insufficiente di firme valide di cittadini sottoscrittori non è stata accettata la lista dell'Associazione indipendente dei pensionati contrassegnata da una P maiuscola.

I partiti che concorreranno alle elezioni per Torino, Vercelli, Novara si riducono così a tredici.

Manca ancora un mese al 18 aprile, giorno fissato per le elezioni. La campagna iniziata dai partiti è nel suo pieno sviluppo. E' incominciato il ciclo dei grandi comizi: dopo Giannini, De Gasperi, Lucifero e Pacciardi, ieri mattina Saragat ha parlato ai cittadini torinesi per la Unità socialista. Nel pomeriggio Togliatti. Ecco un momento del discorso del capo socialista. (Foto Moisio)

Gesta di un pazzo nel Canavese

Accoltella un contadino poi brucia il cadavere

Catturato dopo una strenua lotta in casa di parenti

Un pover'uomo: malandato, macilento, con le spalle cascanti, il capo che ciondola, gli occhi quasi sempre assenti: si chiama Carlo Mangino, viene da Campiglio di Valprato Soana, ed ha trentotto anni. Tempo addietro era stato colto da un'improvvisa forma di pazzia: ma era stato sorpreso in tempo da parenti ed amici: lo avevano affidato alle cure dell'ospedale di Collegno. In quel soggiorno tranquillo e confortato la sua mente era ritornata normale: il lavoro parve restituirlo a poco a poco alla vita. Fu giudicato guarito e ritornò a casa. Dopo la sorveglianza dei primi giorni, la famiglia lo lasciò più libero. Ed egli prese a compiere qualche piccolo lavoro nei campi, riprese a sorridere.

L'ultima notte il male ripiombò su di lui. Nessuno se ne accorse. All'alba si alzò dal giaciglio di frasche e fece per uscire. «Dove vai?». «A raccogliere erba per i conigli». Se ne andò con la roncola appesa alla cintola ed un sacco vuoto in spalla. Poi non si seppe più nulla di lui.

Camminò per una mezz'ora: più le gambe si muovevano, più la testa prendeva a dolergli e si accendeva. E gli occhi da chiari ridivennero cupi e selvaggi. Ad un tratto si incontrò con un vecchio contadino, tale Giacomo Ceillo di 74 anni, da Valprato Canavese. Costui scendeva con il suo zaino verso Ronco per il mercato. Il vecchio lo salutò. Egli lo squadrò da capo a piedi, lo lasciò passare, poi si volse, lo aggredì di un balzo. Un gruppo di contadini che lavoravano nei campi a distanza assistettero impotenti ad una scena rapidissima. Il Mangino alzò con ira selvaggia il braccio armato di coltello e lo calò sul corpo della vittima: una profonda coltellata atterrò il vecchio, che morì quasi subito. I contadini terrorizzati credettero di [illegible] di fronte ad un rapinatore armato e non osarono muoversi. Dal loro nascondigli videro l'aggressore chinarsi sulla vittima, frugare nel suo zaino, cavarne dei vestiti. Poi notarono che l'uomo brancolò nei dintorni, raccolse delle fascine, degli sterpi: li ammucchiò sul cadavere con i vestiti, lo zaino e della paglia. In ultimo l'assassino si frugò nelle tasche, trovò dei fiammiferi ed incendiò gli stracci: presto le fiamme attecchirono fra un gran fumo, puzzo e stridore di legna verde. Solo allora il pazzo si spaventò della sua impresa: s'arrestò, occhi sbarrati, braccia aperte; poi si diede a fuggire. I contadini giunsero in tempo a spegnere il tragico rogo; composero la salma ed avvisarono i carabinieri di Ronco. Questi ricercarono l'assassino: lo trovarono a casa dove era ritornato per nascondersi. Sembrava di nuovo tranquillo. Ma come i carabinieri gli si avvicinavano, egli compì un grande balzo e tentò di aprirsi un varco. Ferì un carabiniere e non si arrese se non quando perdette i sensi in seguito a un colpo del calcio di un mitra sul capo. Il poveretto è stato ricoverato al manicomio di Collegno. Il fatto ha suscitato viva impressione.

Fuggito di casa da 15 giorni

Un giovane di Baldichieri trovato morto nel Po

Ancora un dramma. Attore, stavolta, un ragazzo di appena vent'anni, Luigi Stroppiano, scomparso una quindicina di giorni or sono dalla sua abitazione di Baldichieri d'Asti e trovato ieri mattina morto, nelle acque del Po.

Il giovane, che gestiva nel paese una panetteria con una sorella ed il cognato, era sparito all'improvviso, senza un cenno d'avviso alla famiglia, che, seguendo il filo tenue dato da informazioni raccolte tra gli amici, iniziava le ricerche.

Dicevano — i suoi amici — di averlo visto il giorno dopo la fuga alla stazione di Moncalieri, nell'atto di scendere dal treno di Villafranca; era tranquillo, del tutto normale: aveva scherzato, raccontando una barzelletta. Da allora le tracce si perdevano. I parenti angosciati seguirono ogni pista: a Moncalieri da una zia, prima, a Grugliasco, poi; nessuna notizia. Vollero rivolgersi ad un medium, che segnalò la zona di Genova; partirono subito per la Liguria e vagarono per una settimana lungo l'intera costa. Tornarono a casa ieri l'altro sera, stanchi, sfiduciati, con un presentimento triste che pesava sul cuore. E ieri mattina Luigi è stato trovato: le acque del Po cullavano il suo ultimo sonno, fra i rami di un cespuglio che aveva fermato il corpo.

Un contadino si uccide buttandosi dalla finestra

Un contadino di 64 anni, Matteo Quaranta, si è buttato ieri sera dalla finestra della sua abitazione in Luserna San Giovanni. Il poveretto è stato raccolto in fin di vita. Il trasporto all'ospedale fu inutile: poco dopo Matteo Quaranta decedeva.

BORSA

Il mercato si sviluppa sempre in modo debole senza tuttavia che i prezzi abbiano a subire una falcidia sensibile. Gli affari sono piuttosto limitati e il corso della riunione tende più tardi a stabilizzarsi, in modo che il listino è compilato con un certo equilibrio. Si registrano però dovunque perdite di medio rilievo dalle precedenti chiusure.

Titoli di Stato: calmi i Consolidati, bene assorbiti i buoni del Tesoro. Dopoborsa azionario in lieve ripresa. Diritti M. Calibi massimo 28, minimo 24, chiusura 24,25.

Cambi ufficiali: Londra 1841; New York vers. 572,50, cheque 575,30; Svizzera 130.

Cambi informativi: Sterlina oro [illegible]; Marengo 1065-7075; Sterlina unitaria 1500-1530; Dollaro carta 657-663; Franco svizzero 163-[illegible]; Franco francese 165-178.

Titoli	12	13	Titoli	12	13
Ren. '02	68 —	68 —	Fiat	256 —	250 50
Ren. 3½	81 30	81 50	Italia	45 —	42 —
» I. e.	81 75	81 75	Savigl.	650 —	625 —
Redd. 3½	67 50	67 50	Ansaldo	331 —	320 —
» I. e.	67 50	67 50	Invest.	230 —	212 50
Rend. 5%	88 —	88 —	Manc.	1275	1275
» I. e.	88 —	87 75	Finsid.	615 —	610 —
[illegible]	87 [illegible]	87 50	Ilva	173 50	158 —
» I. e.	87 [illegible]	87 60	Amiata	175 —	165 —
[illegible] 3½	66 [illegible]	67 15	Viscosa	6900	6710
» I. e.	67	67 —	Dir.	2605	2609
» 5%	80 [illegible]	80 60	[illegible]	490 —	460 —
» I. e.	80 80	80 50	Anic	1095	1040
B.T. 49	99 60	99 30	Rum.	153 —	149 —
» 50-I	98 65	98 20	[illegible]	875 —	840 —
» 50-II	98 70	98 70	Montec.	186 —	176 —
» 51	99 —	99 25	[illegible]	840 —	800 —
» 51 4	92 50	92 90	Unica	422 —	410 —
[illegible]	99 30	99 30	Cart. It.	2600	2400
» 50 3	97 75	97 80	Burgo	2950	2890
Fer. 3%	295 —	279 —	Ferr. It.	2700	2700
Iri 4%	475 —	475 —	Tors. F.	790 —	790 —
[illegible] 4%	501 —	495 —	N. A. I.	7800	7500
[illegible] 4½	605 —	580 —	[illegible]	66 —	64 —
[illegible]	550 —	550 —	Valdar.	2000	2000
Tor. 4%	410 —	410 —	Mar. E.	450 —	450 —
» 5% 33	337 —	337 —	[illegible]	535 —	535 —
» 5% 37	315 —	310 —	[illegible]	53 —	53 —
[illegible]	441 —	441 —	Fornar	375 —	375 —
» 4%	446 —	448 —	Siam	420 —	420 —
» 5.5%	382 —	383 —	Wes.	650 —	650 —
[illegible]	370 —	370 —	Param.	475 —	450 —
» 4%	370 —	370 —	Gilard.	510 —	500 —
[illegible] 5%	400 —	400 —	Frigi	172 —	163 —
Pirel. 5	900 —	—	Saffa	631 —	620 —
A. Gen.	6750	6650	[illegible]	450 —	450 —
Medit.	2000	1900	[illegible]	4000	4000
Merid.	1560	1535	[illegible]	6475	6400
Tor. M.	99 —	98 —	[illegible]	1500	1500
Italgas	33 20	32 —	[illegible]	680 —	680 —
Sip	820 —	800 —	Lanza	2775	2775
Terni	225 —	215 —	[illegible]	1820	1820
P. C. E.	198 —	197 —	[illegible]	910 —	995 —
Unes	200 —	190 —	Florio	480 —	460 —
[illegible]	2325	2275	[illegible]	3100	3100
[illegible]	590 —	590 —	[illegible]	3300	[illegible]
Marelli	500 —	500 —	[illegible]	3000	3000

MILANO, 15. — Assicurazioni Generali 6700; Fibra Tessili 1907; Snia Viscosa 6775; Finsider 600; Montecatini 176; Ansaldo 194; Isotta 44; Fiat 249; Nebiolo 335; Edison 1600; Sip 806; Terni 222; Unes 220; Romana Zuccheri 800; Anic 1050; Saffa 610; Italgas 33; Rumianca 160,50; Burgo 2950; Pirelli It. 1895; Pirelli e C. 1790.

Allontana i parenti e si spara al cuore

Trovato morente in una pozza di sangue

Giacomo Antero di 34 anni, calderaio, vive a Pont Canavese con tre fratelli. E' stato afflitto per due volte da forme violente di una malattia che lo ha prostrato. Guarito parzialmente e ripresosi, è tornato in famiglia. Tipo solitario, si mantiene sempre molto appartato e parla pochissimo. Forse è stanco di vedersi languire a poco a poco.

Ieri mattina verso le 11,30 ha attuato il suo piano. I fratelli si erano allontanati per il lavoro: uno a Torino, gli altri a Pont; [illegible] era assentata in paese per la spesa. Egli ne approfittò: si portò in cucina, afferrò una pistola a rotazione che da tempo aveva preparato, e si esplose un colpo al cuore. Un colpo solo: la pallottola trapassò il polmone e si incastrò sotto i muscoli che cingono il cuore.

Scivolò a terra e vi rimase esanime. I familiari al ritorno lo trovarono in una pozza di sangue. Fu trasportato all'ospedale di Pont in condizioni disperate: era gravissimo. Tuttavia si volle tentare l'impossibile: con abile intervento chirurgico la pallottola venne estratta. Ieri sera la situazione del poveretto sembrava migliorata.

Tragico volo di dodici metri

Due motociclisti precipitano nella Dora

Il lungo Dora ieri verso le 19 era affollatissimo. Nel tratto che si stende fra prati e campi lungo la riva sinistra del fiume e sbocca in corso Belgio proprio davanti allo stabile n. 76 vi si potevano distinguere due colonne principali: gente — intere famiglie — che ritornavano dalle prime gite in collina, e cittadini che, passato il ponte, vi si spingevano per i ritardi due passi della domenica. Quindi vocio di gruppi, scampanellio di biciclette, stridio di macchine e di freni. Fra tanto movimento si verificò una scena che divenne tosto tragica e in ultimo si risolse abbastanza fortunosamente.

Due giovani — Giovanni Fragi di 27 anni, abitante in via Frejus 46 e Franco Aliani, di 20, residente in corso Racconigi — si erano spinti con una motocarrozzetta per una stradicciola da poco aperta fra la campagna. Ridevano e scherzavano. Per duecento metri il passaggio costeggiava la scarpata del fiume; sotto, le acque si muovevano pigramente, formando quasi uno specchio di piccolo lago, chiuse com'erano da una diga poco distante: «Attenzione, un bruttissimo salto!» ma l'autista abile sterzava, e la ruota anteriore della moto evitava il balzo lungo la rapida discesa. Il giochetto si ripetè due, tre volte; poi ad un tratto il disastro.

Il fianco della carrozzetta slittò, il peso trascinò il resto della macchina. E [illegible] e viaggiatori precipitarono in un sol corpo nel fiume. Fu un volo di oltre dodici metri. Centinaia di persone presenti lanciarono urla di raccapriccio. Poi fu una corsa collettiva verso gli spalti del ponte vicino e lungo le rive per vedere la fine dei malcapitati. L'acqua alta aveva attutito di certo il colpo, ma la macchina si era incastrata ugualmente sul letto della Dora ed era stata sommersa.

Meraviglia fu scorgere i due affiorare alla superficie dopo simile tonfo, e con grandi bracciate portarsi verso la sponda. Qui furono raccolti inzuppati ed intontiti, ma vivi: ammaccature alle gambe, alle braccia e al viso, nulla di grave. Più difficile fu ricuperare la motocicletta.

In corso Regina Margherita

Urtato dal tram salva sè e la figlia

Una rapida e drammatica scena si è svolta ieri pomeriggio in corso Regina Margherita angolo via Ariosto. L'impiegato Francesco Gorbi, di 31 anni, abitante in via San Domenico 3, procedeva in bicicletta; sul sellino portava la sua bimba Renata di 4 anni. Ad un tratto cercava di portarsi sul controviale e stava passando sui binari del tram. Proprio in quel momento sopraggiungeva una vettura della 16a linea. Uno stridio dei freni, l'impennarsi del tram, l'inevitabile urto. La bicicletta veniva lanciata in mezzo al corso. Dal suolo miracolosamente illesi si alzavano il Gorbi e la [illegible]. Trasportati all'Astanteria Martini, vi sono stati medicati per ferite al viso ed alle mani guaribili in pochi giorni.

PASSATEMPI

[illegible] - cia - co - don - gno - la - la - la - lo - lup - me - mo - mo - no - pin - po - ra - ro - sen - sol - to - wel - 1a - 2a

Formare 8 parole secondo definizione; le lettere sottolineate daranno una frase di Chinchoffe.

1. Un [illegible]; 2. Maucanga; 3. Baccano; 4. Benvenuto inglese; 5. La pianta della birra; 6. Bocca nel Reno a Coblenza; 7. Italia un [illegible]; 8. Presso Ceres.

Soluzione del giuoco precedente: Parole crociate:

Orizzontali: 1. Mosliea; 2. Error; 3. Riwirie; 4. Artiere; 5. Tirolo; 6. Odi - Ino; 7. Ill - Ares; 8. Eolie.

Verticali: 1. Muratore; 2. Iridio; 3. Sestri; 4. Troia - Al; 5. Irrelire; 6. Colonne; 7. Aree - Ora.

RADIO

RETE AZZURRA. — Ore 13,10: Melodie brillanti - 14: Giornale - 14,12: [illegible] - 17: Album del jazz - 17,40: Melodie inglesi - 18: Ferrari e la sua orchestra - 18,35: Concerto - 19,10: Orchestra Armoniosa - 19,30: «Il [illegible]» - 19,40: Ritmi dell'America latina - 19,50: Sport - 20: Giornale - 20,32: «R. F. '48» - 20,40: Il viale dei ricordi - 21: Concerto sinfonico: [illegible] «La Sala di Ebe», aria di balletto; Balla: «Sorrabi», dramma sinfonico - Strawinsky: «Pulcinella», balletto da Pergolesi - 22,10: [illegible] - «Colloqui col Manzoni» - 23,20: Orchestra Nicelli.

RETE ROSSA. — Ore 13: Giornale - 13,15: Canzoni - 13,25: Orchestra di archi - 14,5: Solisti celebri - 14,15: «[illegible]» - 14,35: Orchestra Petra - 16: Giornale - 17: Concerto - 17,30: Lucignolo - 19: Il teatro Amico - 19,10: «Università Manzoni» - 20: Giornale - 20,22: «R. F. '48» - 20,40: «E' accaduta anche questa» - 21: «La [illegible] delle [illegible]», tre atti di Gino Rabel - 22,35: Concerto del pianista [illegible].

ECHI DI CRONACA

SPETTACOLI

Eden Danze (inverno) (p. Statuto, c. Beccaria, tel. 52-470) Domani 21. Columbia Danze: Dopoteatro.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La vita è meravigliosa» di Capra (J. Stewart, Reed, Barrymore) 14.30, 17, 19.30, 22. **Astor:** «La settima croce» con Spencer Tracy e Signe Hasso. **Corso:** «Monsieur Verdoux» con Charles Chaplin. **Doria:** «Che tempi!» con Gilberto Govi e Lea Padovani. **Reposi:** (ap. 14) «Acque scure» M. Oberon, F. Tone, T. Mitchell. Grandi Spett. Varietà 16,15 21,15. **Metro-Cristallo:** «La signora Parkington» (M.G.M.) G. Garson, W. Pidgeon. Ore 14.30, 17, 19.15, 21.45. **Vittoria:** «La vita è meravigliosa» di Capra (J. Stewart, Reed, Barrymore) 14.30, 17, 19.30, 22. **Augustus:** «Monsieur Verdoux» con Charles Chaplin. **Alexandra:** «Brasil» con Tito Guizar e Virginia Bruce. **Ideal:** «Fiamme a S. Francisco» con John Wayne e Ann Dvorak. **Nazionale:** «Fiamme a S. Francisco» John Wayne e Ann Dvorak. **Statuto:** «Tragico segreto», Orario 14.35, 16.50, 19.40, 22. **Torino:** «Cavaliere in nero» con Anne Ziegler, W. Booth. Ap. 10. **Massimo** (v. Po ang. v. Montebello): «Monsieur Beaucaire» Hope. L. 80. **Lirico:** (ap. 15) «Il dominatore del mare» D. Fairbanks e Grandi Spettacoli di Varietà: 17 e 21,15. **Hollywood:** «Caccia tragica» con Vivi Gioi e Andrea Checchi. **Principe:** «L'atleta di cristallo» con Enzo Fiermonte. Ultimo 22. **Alpi:** «Il diavolo bianco» R. Brazzi. **Regina:** «Come persi la guerra». **Varietà:** Il diavolo bianco, R. Brazzi. **P. Nuova:** «All'est di Giava»; ap. 10. **Olimpia:** «Addio Broadway» Fox. **Po:** «All'ultimo sangue». **Romano:** «Onde insanguinate». **Lamarmora:** «A sud di Pago-Pago» con John Hall, Victor Mc Laglen. **Sanissimo:** «La donna e lo spettro» con Bob Hope. Apertura 15. **Lux:** «La donna invisibile» con Virginia Bruce e John Barrymore.

Imperiale: «Cuore prigioniero» Var. **Italiano:** «Il [illegible]». **Vinzaglio:** «La maschera blu». **Esperia:** «Allarme a Gibilterra».

Eliseo: «Anna e il Re del Siam». **Frejus:** «Misteri jungla» e Var. **Nuovo:** «La maschera di ferro» e Rivista Orbecchi. **S. Paolo:** «Vacanze pericolose».

V. Veneto: «Lo specchio scuro». **Corallo:** La donna che ho sognato. **Gropal:** «Ombre della gloria». **Radium:** «Il re dell'arena» e Var.

Astra: «Come persi la guerra». **Excelsior:** «I ribelli del Sahara». **Cinestar:** Portino scena 2 volte. **Odeon:** (3 films) «Marco l'inferno del gioco» e «Le ali bianche». **Titania:** «Agente nemico» e Rivista Mario Primavera. A 14 R. 21.

Fortino: «L'inarrivabile felicità» Comp. Vanni-Alberti 16.30 21. **Adua:** «Spacalderia» e Varietà. **Brescia:** «Sangue e arena» Power. **Palermo:** «Ciclone del West». **Sociale:** «Sangue e arena» Power.

Colosseo: «Fortuna è femmina». **Piemonte:** «La stirpe del drago». **Moderno:** «Il sergente di ferro». **Italia:** «La stirpe del drago». **Spezia:** Gianni-Pinotto in [illegible]. **Cabiria:** «La tragedia del K 2».

Apollo: «Eternamente tua». **Edera:** Da Mayerling a Serajevo. **Lucento:** «L'ombra nella sabbia». **Roma:** «Vendo la mia vita».

AMBROSIO e AUGUSTUS
domani:
LA CERTOSA DI PARMA
dall'immortale romanzo di
Stendhal

Il vasto tema dominato dalla celeberrima figura di Fabrizio del Dongo, di una delle più insigni opere di tutte le letterature, è stato scelto dalla Scalera come punto d'avvio per un film di superiore interesse drammatico, di spettacolare ricostruzione storica, di magistrale evidenza narrativa.

LA CERTOSA DI PARMA di Stendhal ha un affascinante intreccio romantico e romanzesco; e di esso il cinematografo ha moltiplicato l'interesse e il prestigio con una realizzazione grandiosissima, girata a Roma in due versioni (italiana e francese) e nella quale lo «spirito» del celebre libro avvolge personaggi ed eventi in una vicenda che magicamente rivive, in sequenze visive perfette. Il testo immortale.

Il film si compone di due ampi episodi:
«L'OMBRA DEL PATIBOLO»
«AMANTI SENZA SPERANZA»
che vengono però [illegible] in
unico
eccezionalissimo spettacolo
del quale sono principali interpreti: Renée Faure, Gerard Philippe, Maria Michi, Maria Casares, Tullio Carminati, Aldo Silvani, Louis Salou, Tina Lattanzi, Claudio Gora, Lucien Coedel.

Riduzioni E.N.A.L. — Odeon, Regina, Belgio, Brescia, Palermo, Italiano, Eliseo, Moderno.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Rivista Totò in «C'era una volta il mondo...» 2 tempi di Michele Galdieri. **Reposi:** Comp. Rivista Vanni-Bonigiolo ore 16,10 e 21,15. **Lirico:** Mario Latilla e la sua Compagnia. Ore 17 e 21,15.

Club La Florida (p. Bollerino, tel. 551-250) Matinée Danz. 17-19 ore 21 Orch. Favaro, Canta A. Dosh. Dancing Bar Augustus: Locale notturno. Arte varia. Mº Oriuzo. Billy Club (p. C. Felice, t. 40-006): Danze attraz. Orchestra Mazzari. La Ferroquet v. Catto 15, t. 63-058 Danze. Attrazioni. Orch. M. Loonr.

La visita notturna

Ausable non corrispondeva affatto alle descrizioni di agenti segreti che Fowler aveva letto fino a quel giorno. Seguendolo giù per il corridoio ammuffito del malinconico albergo di Ginevra, dove Ausable abitava, Fowler provava una certa delusione. La camera era piccola, al sesto ed ultimo piano: una camera niente affatto indicata per un'eroe di romantiche avventure.

Ausable, intanto, era diverso quanto è possibile da un eroe romantico. Prima di tutto era grasso, molto grasso; poi, sebbene parlasse passabilmente il francese e il tedesco, non aveva ancora completamente perduto l'accento americano portato in Europa da Boston venti anni prima.

«Siete deluso, non è vero?», disse Ausable, voltando la testa verso il suo compagno. «Vi avevano detto che sono un agente segreto, una spia, esposta a continui tranelli e pericoli. Avete voluto conoscermi perchè siete un giovane scrittore romantico. Vi siete immaginate figure misteriose che strisciano nella notte, colpi di rivoltella, liquori avvelenati...».

«Avete passato invece una serata noiosa, in un ristorante di second'ordine, con un tipo grasso e trascurato, che invece di ricevere da brune sirene misteriosi bigliettini nascosti in libri o in pacchetti di sigarette, ha avuto soltanto una telefonata da qualcuno che gli fissava un appuntamento in questa camera».

Il grassone aprì la sua porta, ridacchiando, e si tirò da un lato per far entrare il suo ospite.

«Siete deluso» ripetè Ausable. «Ma fatevi animo, mio giovane amico, vedrete fra poco un documento importante, anzi importantissimo, per il quale diversi uomini hanno già rischiato la vita, giungere qui da me, alla penultima tappa del suo viaggio, prima di finire in mani ufficiali. Questo foglio potrà forse tra poco influire sul corso della storia. Non vi sembra un pensiero emozionante?».

Parlando Ausable si chiuse alle spalle la porta ed accese la luce.

Come la stanza s'illuminò, Fowler ebbe il primo brivido autentico della serata. Piantato in mezzo alla stanza, con una rivoltella in mano, c'era un uomo.

Ausable sbattè le palpebre due o tre volte.

«Jimmy», disse infine. «Mi hai messo paura. Ti credevo a Berlino. Che cosa fai nella mia stanza?».

Jimmy era magro, non alto; i suoi lineamenti suggerivano vagamente la fisionomia aguzza della volpe. Tranne la rivoltella, non c'era nella sua persona niente di precisamente minaccioso.

«Il rapporto» mormorò. «Il rapporto che debbono consegnarti stasera... Sarà più sicuro nelle mie mani che nelle tue».

Ausable si avvicinò ad una poltrona e vi si lasciò cadere pesantemente.

«Questa volta la direzione dell'albergo mi sentirà!» esclamò. «E' la seconda volta in un mese che qualcuno s'introduce nella mia camera da quel maledetto balcone!».

Gli occhi di Fowler si posarono sull'unica finestra della stanza: una qualunque finestra contro la quale premeva la notte nera.

«Il balcone?» disse l'intruso con espressione sorpresa. «No, ho usato un grimaldello. Se avessi saputo del balcone, mi sarei risparmiato molta fatica».

«Il dannato balcone non è mio», spiegò Ausable, «fa parte dell'appartamento vicino».

E volgendosi a Fowler: «Vedete», seguitò «questa stanza era il salotto dell'appartamento attiguo, e la camera dopo, c'è la porta di comunicazione, laggiù — era la stanza da pranzo. Il balcone che si stende fin sotto la mia finestra dava sulla stanza da pranzo. Ci si può arrivare dalla camera vuota del piano sottostante, e qualcuno c'è riuscito, il mese scorso. La direzione mi aveva promesso di bloccare in qualche modo quel balcone, ma evidentemente se ne sono dimenticati».

Jimmy fissò Fowler che se ne stava immobile a pochi passi da Ausable e agitò la rivoltella con un piccolo gesto imperioso.

«Per favore, sedetevi» disse. «Abbiamo da aspettare almeno mezz'ora, se non sbaglio».

«Trentun minuti» rettificò di malumore Ausable. «L'appuntamento era per la mezzanotte e mezza. Vorrei sapere come hai fatto a essere informato di quel rapporto, Jimmy».

L'altro sorrise, senza cordialità.

«Noi vorremmo sapere com'è uscito dal paese d'origine» rispose. «Comunque siamo decisi ad impadronircene a tutti i costi. Che c'è?».

Fowler, che era rimasto in piedi, aveva trasalito inconsciamente sentendo bussare alla porta. Ausable sbadigliò.

«E' la polizia»: disse, «un documento importante come quello che aspettiamo stasera meritava, ho pensato, un po' di protezione».

Jimmy si morse le labbra indeciso. Il colpo fu ripetuto.

«E ora, che farai, Jimmy?» chiese Ausable. «Se non rispondo, entreranno ugualmente. Non ho girato la chiave. Non esiteranno a sparare, sai».

Rabbioso l'uomo indietreggiò rapidamente verso la finestra: spingendosi dietro la mano l'aprì, e con una gamba scavalcò il davanzale. «Mandali via» sibilò «Aspetterò sul balcone. Mandali via, altrimenti sparerò e saprò difendermi!».

I colpi alla porta furono ripetuti con energia. Una voce si levò: «Signor Ausable!».

Torcendo sempre il corpo in modo che la rivoltella continuasse a minacciare l'agente segreto e il suo visitatore, Jimmy si afferrò al davanzale con la mano libera, spostò il peso del corpo su una coscia e fece passare anche l'altra gamba sul davanzale.

La maniglia della porta girò. Veloce, Jimmy puntò la mano sinistra, si liberò con un balzo dal davanzale per slanciarsi sul balcone, verso destra. Mentre cadeva emise uno strano grido acuto.

La porta si aprì, ed apparve un cameriere con un vassoio, una bottiglia e due bicchieri.

«Il cognac che il signore ha ordinato quando è rincasato», disse il cameriere. E posato il vassoio sul tavolo, stappò abilmente una bottiglia e si ritirò.

Pallido, Fowler lo seguì con lo sguardo.

«Ma» balbettò «la polizia...».

«E' stata una mia invenzione» disse Ausable. «Sapevo che dietro la porta c'era Enrico».

«Ma quell'uomo...» ricominciò Fowler.

«Tranquillizzatevi, Jimmy non ritornerà. Neanche il balcone esiste».

Robert Arthur

Lana Turner si ferisce mentre gira un film

HOLLYWOOD lunedì sera. — La nota attrice Lana Turner è stata trasportata ieri all'ospedale in seguito a ferite riportate alla schiena e ad un braccio mentre «girava» una scena agli stabilimenti «Metro Goldwyn Mayer». Il braccio destro ha probabilmente riportato una frattura.

Quanti inglesi credono in Dio?

Dal nostro corrispondente

Londra, lunedì sera.

L'istituto statistico dell'opinione pubblica ha fatto, con il sistema Gallup, un'inchiesta fra la popolazione dell'Inghilterra sulla fede in Dio e sulla vita nell'al di là. Furono poste due domande. La prima era: Credete che esista un Dio? Oppure credete in una Forza Vitale che controlla la vita? O non credete nè in Dio nè in una Forza Vitale?

Le risposte furono: il 45 per cento dichiarò di credere in un Dio; il 39 per cento in una Forza Vitale; il 16 per cento di non avere fede.

La seconda domanda era: Credete nell'esistenza di una vita nell'al di là?

Il 49 per cento rispose di sì; il 27 per cento di no; 24% dissero di non sapere.

L'analisi delle risposte mostrava aspetti di alto interesse sociale: del 45 per cento che dichiarava di credere in Dio, il 55 per cento erano donne e soltanto il 35 uomini; e il 55 per cento di coloro che dichiaravano di credere in Dio aveva più di cinquant'anni; ma mentre coloro che credevano in Dio appartenevano a tutte le classi sociali, la proporzione di coloro che dichiaravano di credere in una Forza Vitale scendeva da 45 per cento fra la gente agiata a 32 per cento fra i poveri. Di coloro che dichiaravano di credere in una qualche forma di vita nell'al di là, 4 su 5 erano donne. L'età qui non faceva differenza; ma la proporzione della povera gente che credeva in una vita dopo la morte era del 10 per cento minore che fra le classi abbienti.

Alla domanda suppletoria «Quale forma credete che la vita dopo la morte possa avere?» il 21 per cento aveva risposto che l'esistenza dopo la morte è interamente spirituale; il 7 per cento diceva di credere nel paradiso e nell'inferno; il 4 per cento credeva in qualche forma di reincarnazione, mentre un altro 3 per cento credeva che la nostra esistenza sarà simile alla vita sulla terra; il 13 per cento credeva nell'al di là ma senza precisa nozione.

L'inchiesta ha destato molte discussioni, soprattutto dopo le polemiche sollevate di recente dalle «eresie» pseudo-scientifiche del vescovo Barnes, il quale è incorso nell'ostilità della Chiesa Anglicana per aver voluto riadattare il dogma cristiano nei modelli della scienza moderna. C'è chi è convinto che dopo la guerra i popoli si volgono con più intensa fede a Dio; e per certo le cifre di quell'inchiesta sono una smentita a coloro i quali asseriscono che la nostra è un'età di sterile materialismo.

Ma chi può dire l'ultima parola? Gli inglesi sono un popolo che ha delle semplicità di coscienza a volte commoventi o che per lo meno stupiscono i latini tendenzialmente agnostici; e v'è qualcosa di spiritualmente puro anche in quel 31 per cento che all'inchiesta aveva risposto di credere: che sia poi in Dio o in una mistica Forza Vitale, poco importa.

C. M. Franzero

FOCOLAIO DI PATRIOTTISMO

Musica e teatro a Torino cent'anni fa

La cronaca teatrale di quest'anno — rifacciamoci alla prosa giornalistica del '48 — non si veste del lume della ribalta; vola per le logge e la platea, e la cambia di musica parla di grida, di applausi, di inni, o di silenzio, di solitudine, di sbadigliatezza, di mestizia. E' diventata politica anch'essa, in un momento che la politica tramanda da tutti i pori d'Italia: fa la sdegnosa coi cantanti e co' ballerini, non bada più alla delizia delle gole e dei piedi...

Infatti la cronaca è scarsissima, quanto l'attività degli operisti. Soltanto quattro melodrammi alla Scala e al Regio di Torino; una diecina al San Carlo e al Comunale di Trieste. Verdi dava il brutto Corsaro, Mercadante la mediocre Schiava saracena; Pacini e Petrella, i due Ricci e il Coppola tacevano. Concerti orchestrali? Si sa, non avevamo sinfonisti. Bazzini o qualche altro virtuoso offrivano accademie in teatri, come qui nel Carignano, poco affollati. Circoli privati invitavano intanto i soci a convegni più celebrativi degli eventi nazionali che attraenti per l'altezza dell'arte.

D'uno di tali riunioni, all'Accademia Filarmonica di Torino, si leggono resoconti che ne attestano il commosso successo. Avvenne il 7 gennaio, omaggio a Carlo Alberto. Nevicava...

Il candido nembo di neve che avvolgeva la città non ritenne le più delicate dame intorno al domestico focolare. Non le avrebbe mosse la vanità; le accese il desiderio di partecipare ad una festa provocata da cuori affettuosi e riconoscenti: e chi non sa che la donna è maestra de' più nobili e dolci sentimenti? Le bellezze torinesi si svilupparono come limpide stelle dal nembo invernale, e apparvero in un mare di luce veramente vestite e giocondo, quasi fossero in una notte amorosa d'estate...

Scoppiò la musica di un inno, che sembrava la voce unanime della radunanza: le parole e le note erano nel cuore di tutti. Il cav. F. Vicino aveva interpretate le prime con leggiadri versi; il maestro Fabbrica le seconde con musica dotta e vivace. Le signore dilettanti e le giovinette, allieve dell'Accademia, sorelle per affetto e per arte, divise in due vaghe schiere, scioglievano il canto insieme ai dilettanti ed agli allievi che dietro ad esse stavano ordinati...

Quindi si spiccava solo il canto soave delle donne a descrivere l'industria che dischiude le vie de' mari, il suolo reso fertile, e il regno fiorente degli ingegni. Le amabili melodie piovevano quasi perle miste ai sorrisi e alle grazie, come se allora allora si convertisse il Piemonte in un paradiso...

Fra le soliste era la contralto Carolina Vietti, già allieva della gratuita scuola di canto presso l'Accademia stessa. Applaudita in tanti teatri, tornava d'Inghilterra. La sua figura rassomigliava all'Italia scolpita dal Canova sul monumento di Alfieri. Era come quella statua, ma non in atto di piangere: il suo bel capo, recinto di bruno anello con ghirlanda di spighe d'oro intrecciata di verdi foglietta, si ergeva altero e bello, mentre la voce imprimeva negli animi la cabalina dell'opera La Donna Caritea.

E quando confuse la sua voce con quella della Malvani-Ferraris, come due onde celesti di luce, nel duetto del Giuramento, ella simboleggiava la forza italiana, e la sua compagna la grazia italiana. Questa, adorna di gentile bellezza, portava un capo varie camelie di color candido porporino, a formare la coccarda sabauda. Si sarebbe detto che la forza e la grazia congiunte insieme giurassero, colle più dolci attrattive del canto, di far l'Italia libera, indipendente e gloriosa. Pezzi d'opera cantarono anche signora Trompeo, Cesare Rovè, Melania Olivari, Antonio Prudenza. La scuola dell'Accademia ebbe il suo trionfo. Una bella marcia d'esultanza del Mariel, eseguita dalla banda degli artiglieri, rese al concerto il suo carattere marziale...

I canti morivano per la ampia scala e nell'atrio, mentre i cocchi partivano a squarciare il nevoso terreno, e portavano le belle, commosse da generosi palpiti, a sognare fra le coltri Italia, libertà, indipendenza.

Così termina una cronaca. Un'altra, quel vorrebbe essere una critica, di Felice Romani, tanto loda l'inno del maestro Fabbrica, quanto punge Verdi, con un'allusione evidente a chi ne sa l'amore: «... con somma jattura del vero e del bello le ragioni della melodia son violentate dall'intemperanza dei suoni...».

Benchè i tempi non fossero propizi all'arte, Torino volle un altro teatro, e fu il Nazionale, che nell'estate inscenò Lucrezia Borgia e altri melodrammi, fra i cui atti erano inseriti lunghi balli. Francesco Gonin, quarantenne, pittore e affrescatore, acquafortista e decoratore, stimatissimo per le molte opere sparse in reggia e chiese, raffigurò nel sipario gli ideali e le aspirazioni dei piemontesi.

... una specie di carroccio nazionale, un'allegoria, anzi l'arcobaleno che segnò il patto di Dio col genere umano. Pompeggia nel mezzo la turrita Italia, le siedono ai piedi quattro donne, composte maestosamente, Roma, Napoli, Torino, Firenze, il braccio appoggiato ad una lapide che accenna lo Statuto. Questa allegoria è prematura, come la sorte d'Italia. Manca Milano, che spezza i ferri del servaggio, Manca Parma, che tende le braccia al Piemonte, la Sicilia... E che posto non avrà mai il Piemonte dopo le vittorie del Mincio, dell'Adige e dell'Isonzo? ... Il carro è tratto da quattro focosi candidi cavalli, a cui tirano le briglie dei giovani a piedi in costume del medio evo, e rappresentano i moderati che contengono la foga e l'impeto dell'Italia. Il popolo danza, suona, applaude; popolani, di Roma, di Napoli, della Toscana e del Piemonte, misti in segno di concordia e fratellanza... In alto si libra una donna alata, la libertà della stampa; e fa cenno a certi genii, forse i giornali, che scacciano l'ignoranza, l'ipocrisia, la superstizione e il dispotismo...

E' sempre mezzo vuoti i teatri. Si notava: che erano mai «le avventure rappresentate sul palco, al confronto del gran dramma che s'agitava al cospetto della nazione subalpina?».

A. Della Corte

Il sipario del Teatro nazionale di Torino.

Il romanzo di STAMPA SERA

Il mistero della "Marie-Galante,,

di GEORGES SIMENON

I

— Morineau, armatore... gli — disse il mio amico G. 7 fermando la sua due posti sgangherata.

Entrammo in un piccolo ufficio dove una vecchia zitella biliosa e un impiegato grasso e calvo passavano quasi tutta la vita in una luce verdastra di acquario.

— Sono la segretaria del signor Morineau. Lei è il detective? — disse la zitellona a G. 7.

Sentimmo bisbigliare nella stanza attigua, poi la porta si aprì e Morineau ci fece segno di entrare. Cominciava a perdere anche lui i capelli, portava un abito nero troppo largo e un colletto di celluloide.

— Il signor G. 7? Favorisca-[illegible] tino. Era il custode della chiusa del bacino, la Marie-Galante era lì, in fondo al bacino di carenaggio, disarmata, da tre anni... Dicevo, dunque, il custode mi sveglia; [illegible] la chiusa...

«Ammetterete che il mistero è già fitto! Vi ho già detto che la nave così com'era nel bacino era inutilizzabile... Non aveva vele a bordo, nè olio pesante nei serbatoi; il motore era avariato... Insomma, coloro che si sono portati via la Marie-

[illegible] «Capite?... Prenderai la briga d'imbarcare il combustibile e dimenticarsi l'acqua da bere! Incuriosito l'uomo si è messo a percuotere il serbatoio e ha notato che le pareti di zinco galvanizzato rendevano uno strano suono. Ha smontato il robinetto, ha introdotto un fil di

ne pure. Quando le ho scritto, caro signore, non sospettavo che l'affare dovesse diventare così grave! Eccezionalmente grave, purtroppo. Avrete già udito parlare, immagino, del mistero della *Marie-Galante*?

— Mi scusi, non so ancora niente.

— No? — ribattè offeso l'armatore. — La *Marie-Galante*, signori è una delle mie sette navi... ne ho due che «fanno» il merluzzo a Terranova, due tre-alberi... un altro tre-alberi fermo perchè non trovo equipaggi... poi tre motonavi che pescano l'aringa nel Mar del Nord. Infine la *Marie-Galante*, una goletta costruita nel 1900 per trasportare il sale a Terranova... Subito dopo la guerra vi feci installare un motore Diesel che mi costò centocinquantamila franchi... è in bacino da tre anni, sempre per via della crisi...

Proseguì, dopo una breve pausa, guardandoci quasi con sfida:

— Dunque, cinque giorni fa mi svegliano alle due del mattino. Ma questo è niente! Dopo

Galante hanno dovuto precedentemente lavorarci sopra diverse notti.

«Ho avvertito le autorità marittime. Abbiamo telefonato a tutti i porti della costa, compresi quelli della costa inglese. Abbiamo avvisato i guardiani dei fari... avvisato per mezzo della radio le motonavi che pescavano nel mare del Nord di segnalarci la *Marie-Galante* appena l'avessero vista. Il mattino dopo niente! Soltanto a mezzogiorno il comandante della *Francette*, una motonave armata per l'aringa, ha visto una goletta andare alla deriva nel bel mezzo della Manica. A bordo, nessuno! L'ha presa al rimorchio.

«Questo è il primo atto. Inutile dirvi che non ho nessuna fiducia nella polizia ufficiale... preferisco un uomo qualunque che per guadagnarsi il pane si dedichi seriamente a un'inchiesta. Le ho scritto per questo. La *Francette*, [illegible], reclama i suoi diritti di rimorchio. Intorno ai duecentomila franchi. Ma questo è niente! Dopo

ferro nell'interno e il filo ha incontrato un ostacolo... Mi ha telefonato per chiedermi il permesso di smontare il serbatoio. Come tutti i serbatoi del genere anche quello della *Marie-Galante* è saldato... Un'ora dopo una delle pareti cadeva... e sapete che cosa ha scoperto il mio contromastro?

— Un cadavere?... — disse G. 7.

Vedendosi derubato del colpo di scena che preparava, l'armatore gli lanciò un'occhiata furibonda:

— Una donna morta, già! La polizia è sul posto per l'inchiesta. Una donna morta nel serbatoio saldato! Vi ho detto tutto, signori; vedremo se sarete capaci di scoprire qualcosa... Ecco le mie condizioni: se riuscirete a dipanare questa matassa ci sono cinquantamila franchi per voi, altrimenti vi pagherò le spese. Va bene?

— Lei desidera dunque ch'io scopra l'assassino della donna — disse G. 7.

— Un momento! Bisogna scovare prima di tutto quelli che hanno condotto la nave al largo. L'armatore della *Francette* debbono pagarlo loro.

Ci alzammo. Il nostro interlocutore appariva leggermente sconcertato. Forse il mio amico G. 7 non gl'ispirava molta fiducia.

— Desidera un anticipo? — domandò come a malincuore.

— Grazie... Al piacere di vederla, signor Morineau.

— Andiamo a guardare la chiusa — mi disse G. 7 quando fummo fuori. Mi sembrava perplesso. Imbarazzato. — Quattro caterratte e due porte da manovrare — mormorò quando fummo arrivati. — Basterebbe un uomo...

Il custode della chiusa, un marinaio villoso, in maglione rosso, era lì che fumava la pipa. Ci lanciò un'occhiata diffidente.

— E' già mezzo brillo — osservò G. 7. — Un tipo insomma, che si può corrompere con due o tre poncini.

— Che ne pensi dell'armatore? — mi domandò.

— Me lo figuravo diversamente, quei tipi. Un proprietario di navi, lo vedevo come una specie di avventuriero. Morineau invece è un piccolo borghese pieno di pregiudizi.

G. 7 fermò un pescatore.

— Scusami vecchio, una domanda. Il signor Morineau è ammogliato?

— L'armatore? Sicuro. E ha un figlio e una figlia.

— Già grandi?

— Andranno sui vent'anni.

— Grazie tante.

— Sarei curioso — osservai — di vedere la signora Morineau. — Scommetto che sarà una vecchia bisbetica, di quelle che seminano il terrore in una casa.

Eravamo arrivati a forse cento metri da un folto gruppo di persone ferme sulla banchina, accanto a tre macchine di cui una era un furgone mortuario.

Rimanemmo quasi un'ora mescolati alla folla a guardare la *Marie-Galante*. Era una grossa nave, lunga ventotto metri almeno, senza contare un bompresso smisurato. Larga, panciuta, alta di parapetti e con alberi di trenta metri. Impossibile credere, guardandola, che l'avevano fatta sparire come per incantesimo da un porto ben custodito.

Sul ponte alcuni uomini parlottavano a bassa voce, andavano e venivano. La polizia! G. 7 m'indicò un pezzo d'uomo con delle spalle larghissime.

— Il commissario Lucas! — mi disse. — Quello che è incaricato dell'inchiesta. E' un asso.

Era difficile figurarsi ciò che accadeva dentro la nave. A un certo punto qualcuno scese a terra a cercare un paio di robuste tenaglie. Poi arrivò sul ponte il medico legale, che si intrattenne a lungo col procuratore e il giudice istruttore.

— Quanti uomini occorrono per manovrare una nave come quella? — domandò il mio compagno a un pescatore.

Georges Simenon

(Disegno del pittore Quaglino)

(Continua)

IL DELITTO DI UN CHIRURGO GELOSO A ROMA

Cinque rivoltellate contro la moglie incinta

Due proiettili hanno trapassato un polmone e una gamba del bambino, sopravvissuto per oltre un'ora dopo la laparatomia - La madre forse sarà salvata

Roma, lunedì sera.

Alle ore 2,30 di ieri notte cinque colpi di rivoltella sono improvvisamente echeggiati nello stabile situato al n. 72 di via Salaria che già vide la tragedia del generale Coop, e precisamente proprio nell'appartamento sottostante a quello del generale.

Il medico chirurgo Mario Maugeri, di 42 anni, aveva sparato contro la moglie, Maria Monaco, di 30 anni, incinta di 9 mesi, riducendola in fin di vita.

Dalle prime indagini della polizia risulta che i due coniugi, dopo essere andati insieme a passeggio durante il pomeriggio, erano rientrati a casa a tarda ora. Dopo la cena, una violenta discussione si era accesa tra i due. Ad un tratto, nel silenzio della notte, si udivano cinque detonazioni. Il Maugeri aveva sparato in un primo tempo contro la consorte due rivoltellate senza riuscire a colpirla. Terrorizzata, la donna aveva cercato scampo fuggendo per le scale, inseguita dal marito che le sparava contro altre tre rivoltellate. Due di queste colpivano la signora all'altezza del bacino e a un braccio. La Monaco stramazzava priva di sensi sul pianerottolo e solo allora il marito gettava via l'arma allontanandosi quasi in preda ad improvviso attacco di pazzia lungo la via Salaria.

Alcuni inquilini frattanto soccorrevano la ferita che a bordo di una macchina veniva trasportata al policlinico ove giungeva in condizioni disperate. Il funzionario di turno della Questura, avvisato telefonicamente del tragico episodio, ordinava per via radio ad una «jeep» della «Celere» che si trovava in quella zona, di recarsi in via Salaria per iniziare le prime indagini. Intanto il Maugeri andava a costituirsi ad un vicino Commissariato. Egli era in preda a violentissima crisi nervosa, parlava a stento, ripetendo sempre le stesse parole: «Ammazzatemi, ammazzatemi se volete». E pronunciando frasi sconclusionate, parlava di telefonate anonime, di dubbi tremendi sul conto della moglie.

I sanitari hanno immediatamente operato di laparatomia la signora Maugeri in circostanze difficilissime. L'intervento chirurgico, che è durato un'ora e mezzo, ha permesso di estrarre il bambino. Purtroppo, però, la creaturina, estratta viva, era stata colpita da due proiettili di cui uno aveva attraversato un polmone. L'altro proiettile aveva trapassato una gamba del nascituro. Malgrado ogni tentativo dei sanitari, il neonato non ha potuto sopravvivere oltre un'ora. La signora invece, benchè giudicata in condizioni gravissime, sarà probabilmente salvata.

Sui motivi del dramma le autorità di polizia sono concordi nell'affermare che si tratti di tragedia per gelosia. Il Maugeri era infatti gelosissimo della moglie e sembra avesse già rivelato propositi omicidi nel corso di precedenti violentissime scenate.

Ieri mattina è stato possibile alla polizia interrogare il feritore, avendo egli riacquistato una certa calma. Precedentemente i funzionari avevano interrogato il fratello della signora Maugeri, dott. Giorgio Monaco, che posto in confronto con il cognato tentava di scagliarglisi contro.

Questo confronto, però, non aveva potuto portare nessuna luce dato lo stato eccitato del Maugeri che sembrava, in certi momenti, aver perso il lume della ragione. Ma appena sarà possibile interrogare la vittima sarà meglio chiarita la tragica vicenda.

Il dott. Maugeri, tradotto ieri sera nel carcere di Regina Coeli, dopo un nuovo lunghissimo interrogatorio ha disperatamente chiesto se la moglie gli avesse perdonato.

Tre donne carbonizzate da un fulmine

Messina, lunedì sera.

Un fulmine ha ucciso tre persone nella località Tarere, della zona montagnosa di [illegible] Alcantara.

L'impressionante fatto è avvenuto durante il primo grosso temporale della stagione. La casalinga Gaetana Catania di anni 46 stava chiudendo una finestra della propria abitazione quando [illegible] il vento [illegible] si abbatteva improvviso un fulmine che la carbonizzava.

La stessa folgore proseguendo nella sua corsa micidiale, uccideva poi altre due donne, Anna Pugliese e la figlia Antonina di 14 anni, che si erano riparate sulla soglia di un uscio sottostante alla finestra.

Una donna soppressa per lo scandalo Cippico?

Roma, lunedì sera.

Un alto funzionario della polizia romana sarebbe a Como per svolgere delicate indagini riguardanti l'«affare Cippico».

Se veramente la polizia è in possesso del carteggio segreto del Cippico, questo sarà di valido aiuto all'opera intrapresa dal funzionario romano oltre che di conferma agli elementi affiorati in questi ultimi giorni a Milano e a Como. Uno di questi elementi potrebbe essere la ricevuta di un telegramma che deve esistere in un ufficio postale della provincia di Como e che comproverebbe le relazioni di affari intercorse fra il Cippico e una certa persona, l'identità della quale, allo stato attuale delle cose, non è possibile rivelare. Sembrerebbe che una donna tale Maciacchini, abbia pagato con la vita la conoscenza di tale segreto.

Tutti i testimoni contro il Sanvito

La maggior parte dei pazienti non vide mai il dottore far bollire le siringhe

Dal nostro corrispondente

Varese, lunedì sera.

Con la deposizione resa da Mario Moro è ricominciata stamane alle 10 la sfilata dei testi citati dall'accusa nel processo Sanvito. Il presidente legge l'interrogatorio reso dal teste in istruttoria: il Moro, durante la cura presso il Sanvito, non ha mai visto nè il medico nè l'infermiera fare bollire le siringhe, ha sempre trovato l'imputato con la siringa pronta ed ha notato come i pazienti stessero uno o due minuti nell'ambulatorio. Il Moro ha fatto due iniezioni, ha avuto in seguito disturbi, ma non gli sono mai state riscontrate tracce di ittero.

A richiesta della P. C. viene quindi richiamata la teste Luigi Ricci la quale, confermando la sua deposizione di sabato, nega il contenuto del suo interrogatorio reso al giudice istruttore e cioè che avrebbe veduto l'infermiera portare una bacinella fumante con la siringa o avrebbe udito l'imputato ordinare alla infermiera di far bollire le siringhe. Stando alla sua odierna dichiarazione, la Ricci avrebbe firmato il verbale senza sapere cosa vi fosse scritto e senza che il magistrato ne avesse letto il contenuto.

Depongono poi Maria Giordani che ha avuto l'epatite senza avere fatto le iniezioni; Mario Zambelli che ha visto più volte l'infermiera entrare nell'ambulatorio colla bacinella delle siringhe; Rosita d'Eredità, Pancrazio Bertolino; Maria Bavera la quale subì le iniezioni a domicilio da parte del Sanvito che si accertava ogni volta che la siringa fosse stata fatta bollire. Invece Luigi Salmoiraghi, Ernesta D'Amerio, Francesco Gervasini e la Paganoni non videro mai sterilizzare le siringhe.

Il presidente dà quindi lettura della deposizione della teste Ottaviana Bonanino la quale constatò che dalle 9,30 alle 10,5 ben 11 pazienti furono iniettati compresa lei.

F. c.

Casi di tifo e di parotite nell'Alessandrino

Alessandria, lunedì sera.

Nel comune di [illegible] si sono registrati quattro gravi casi di parotite su scolari decenni e due casi di afta epizootica su bestiame bovino. A [illegible] si segnalano parecchi casi di tifo dovuti a inquinamento dell'acqua dei pozzi costruiti non [illegible].